

**I**  
**ALLA SERA**

(1802-1803)

Forse perché della fatal quiete  
tu sei l'immagine a me sì cara vieni  
o Sera! E quando ti corteggian liete  
le nubi estive e i zeffiri sereni,

e quando dal nevoso aere inquiete  
tenebre e lunghe all'universo meni  
sempre scendi invocata, e le segrete  
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme  
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;  
e mentre io guardo la tua pace, dorme  
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

**II**  
**DI SE STESSO**

(1799-1801)

Non son chi fui; però di noi gran parte:  
questo che avvanza è sol languore e pianto.  
E secco è il mirto, e son le foglie sparte  
del lauro, speme al giovenil mio canto.

Perché dal di ch'empia licenza e Marte  
vestivan me del lor sanguineo manto,  
cieca è la mente e guasto il core, ed arte  
l'umana strage<sup>1</sup>, arte è in me fatta, e vanto.

Che se pur sorge di morir consiglio,  
a mia fiera ragion chiudon le porte  
furor di gloria, e carità di figlio.

Tal di me schiavo, e d'altri, e della sorte,  
conosco il meglio ed al peggior mi appiglio,  
e so invocare e non darmi la morte.

**IV**  
**DI SE STESSO**

(1800-1801)

Perché taccia il rumor di mia catena  
di lagrime, di speme, e di amor vivo,  
e di silenzio; ché pietà mi affrena  
se con lei parlo, o di lei penso e scrivo.

Tu sol mi ascolti, o solitario rivo,  
ove ogni notte amor seco mi mena,  
qui affido il pianto e i miei danni descrivo,  
qui tutta verso del dolor la piena.

E narro come i grandi occhi ridenti  
arsero d'immortal raggio il mio core,  
come la rosea bocca, e i rilucenti

odorati capelli, ed il candore  
delle divine membra, e i cari accenti  
m'insegnarono alfin pianger d'amore.

**X**  
**IN MORTE DEL FRATELLO GIOVANNI**

(1802)

Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, me vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto.

La Madre or sol suo di tardo traendo  
parla di me col tuo cenere muto,  
ma io deluse a voi le palme tendo  
e sol da lunge i miei tetti saluto.

Sento gli avversi numi, e le segrete  
cure che al viver tuo furon tempesta,  
e prego anch'io nel tuo porto quiete.

Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, almen le ossa rendete  
allora al petto della madre mesta.

<sup>1</sup> Variante: « la fame d'oro ».

<p><b>XII</b> <b>A SE STESSO</b></p> <p>(dicembre 1800)</p> <p>Che stai? già il secol l'orma ultima lascia; dove del tempo son le leggi rotte precipita, portando entro la notte quattro tuoi lustri, e obbligo freddo li fascia.</p> <p>Che se vita è l'error, l'ira, e l'ambascia, troppo hai del viver tuo l'ore prodotte; or meglio vivi, e con fatiche dotte a chi diratti antico esempi lascia.</p> <p>Figlio infelice, e disperato amante, e senza patria, a tutti aspro e a te stesso, giovine d'anni e rugoso in sembiante,</p> <p>che stai? breve è la vita, e lunga è l'arte; a chi altamente oprar non è concesso fama tentino almen libere carte.</p>	<p><b>DEI SEPOLCRI</b> vv. 16-40</p> <p>(1807)</p> <p>Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme, ultima Dea, fugge i sepolcri: e involve tutte cose l'obblío nella sua notte; e una forza operosa le affatica di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe e l'estreme sembianze e le reliquie della terra e del ciel traveste il tempo.</p> <p>Ma perché pria del tempo a sé il mortale invidierà l'illusìon che spento pur lo sofferma al limitar di Dite? Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de' suoi? Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è negli umani; e spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi, se pia la terra che lo raccolse infante e lo nutriva, nel suo grembo materno ultimo asilo porgendo, sacre le reliquie renda dall'insultar de' nemi e dal profano piede del vulgo, e serbi un sasso il nome, e di fiori odorata arbore amica le ceneri di molli ombre consoli.</p>
--	--

Analizza i testi sopra riportati, confrontali tra loro e inseriscili nel loro contesto storico-letterario (neoclassicismi, romanticismi, poetica foscoliana...).

Se ti senti in grado, puoi infine tentare una attualizzazione, attraverso il confronto con oggetti culturali del mondo moderno (libri, canzoni, film, opere artistiche in genere), o attraverso tue riflessioni critiche personali.

### Struttura del testo da presentare

1. analisi di ciascun testo (morfo-sintattica, semantica, retorica, metrico-prosodica, secondo opportunità);
2. confronto tra i testi (organizzato sul maggior numero possibile di riconosciute uguaglianze);
3. contestualizzazione rispetto alla figura, all'opera dell'autore e alle poetiche del tempo;
4. (*facoltativo*) confronto con oggetti culturali del mondo attuale.

N.B. Cita rigorosamente le fonti utilizzate rispettando i criteri che sono stati spiegati.